

Temi commentati da Scuola 7

LUGLIO 2025

07 LUGLIO 2025

Risorse per rendere più efficace la qualità della scuola

1. *ITS Academy: percorsi formativi all'estero. Processi di internazionalizzazione con il "Piano Mattei" (Domenico CICCONE)*
2. *Dalle scuole non statali all'istruzione parentale. Tante "risorse" al servizio del sistema scolastico italiano (Domenico TROVATO)*
3. *Global Education e cultura della convivenza. Come crescere in un clima scolastico inclusivo (Monica PIOLANTI)*
4. *L'antico problema dello sviluppo professionale. Il valore della formazione residenziale (Bruno Lorenzo CASTROVINCI)*

1. ITS Academy: percorsi formativi all'estero. Processi di internazionalizzazione con il "Piano Mattei"



Domenico CICCONE

05/07/2025

Con un Avviso Pubblico del MIM, emanato con un decreto dipartimentale (prot. n. 1603 del 20 giugno 2025), il dicastero di viale Trastevere intende stimolare e promuovere l'internazionalizzazione degli Istituti Tecnologici Superiori (ITS Academy).

Il processo trova il proprio avvio con la realizzazione di percorsi formativi all'estero, specificamente nei Paesi con cui l'Italia ha stipulato Memorandum d'Intesa per la cooperazione educativa. L'iniziativa che si avvia con questa azione ministeriale rientra nel "Piano Mattei"[\[1\]](#) e mira a fornire competenze professionali adeguate alle esigenze del mercato del lavoro globale. Gli stanziamenti si rivolgono alla progettazione e realizzazione di percorsi ordinamentali e di allineamento, con criteri di selezione basati sulla qualità del progetto, la coerenza con le esigenze territoriali, il coinvolgimento di partner e i cofinanziamenti.

Un punto qualificante per lo sviluppo del Paese

L'idea è quella di sostenere e ampliare lo sviluppo dell'offerta di formazione terziaria professionalizzante degli Istituti Tecnologici Superiori (ITS Academy) attraverso una strategia più ampia di internazionalizzazione con l'obiettivo di formare professionisti in grado di rispondere ai fabbisogni del mercato del lavoro e alle nuove sfide del sistema produttivo italiano, anche al di fuori dei confini nazionali.

Gli ITS Academy, istituiti con la legge 15 luglio 2022, n. 99, in continuità con i precedenti ITS già funzionanti in forza delle precedenti disposizioni normative[\[2\]](#), rappresentano un pilastro fondamentale del Sistema Terziario di Istruzione Tecnologica Superiore.

L'Avviso emanato dal MIM si fonda su un quadro normativo solido, che include diverse disposizioni ministeriali relative alla definizione degli standard, dei requisiti di accreditamento e del monitoraggio dei percorsi formativi. In particolare, è l'articolo 11 della Legge n. 99/2022 che ha istituito il Fondo per l'istruzione tecnologica superiore che finanzia anche i percorsi attivati dagli ITS Academy all'estero.

Il Ministro dell'istruzione e del merito, nella presentazione del progetto, ha voluto sottolineare l'impegno del Governo a valorizzare gli strumenti e le risorse destinate agli ITS Academy, rendendo l'istruzione tecnologica superiore un punto qualificante della strategia di innovazione e crescita del Paese.

Accordi e stanziamenti

L'iniziativa si colloca nel contesto del "Piano Mattei"[\[3\]](#), una strategia italiana per lo sviluppo negli Stati del Continente africano, definita dal decreto-legge 15 novembre 2023, n. 161, e dal DPCM del 7 ottobre 2024. A tal fine, sono state autorizzate spese significative per la promozione dei processi di internazionalizzazione degli ITS Academy nei Paesi che, per il momento, ne fanno parte in base ai rispettivi Memorandum d'Intesa per rafforzare la cooperazione nel campo dell'Istruzione Tecnica e Professionale. Attualmente, tali accordi sono stati stipulati con:

- La Repubblica Araba d'Egitto (26 marzo 2024)
- La Repubblica Tunisina (30 aprile 2024)
- La Repubblica Federale Democratica dell'Etiopia
- La Repubblica Algerina Democratica e Popolare (2 dicembre 2024).

Gli stanziamenti sono abbastanza cospicui ed ammontano a:

- 3,1 milioni di euro per il 2024 per il potenziamento di strutture e laboratori, anche presso sedi all'estero;
- 1 milione di euro per il 2024 per l'ampliamento dell'offerta formativa;
- 1 milione di euro per il 2025 per l'ampliamento dell'offerta formativa, come previsto dal decreto-legge n. 45/2025.

Le risorse complessivamente messe a disposizione dall'Avviso per la realizzazione dei percorsi formativi ammontano a 2 milioni di euro, di cui 1 milione a valere sui fondi del 2024 (in conto residui) e 1 milione sugli stanziamenti previsti per il 2025.

Tipologie di percorsi formativi

Possono partecipare le Fondazioni ITS Academy che, alla data di presentazione della domanda, risultino previste nei piani territoriali della regione di riferimento e accreditate secondo la normativa vigente ai sensi del decreto del Ministro n. 191/2023. Nel bando è specificato che è ammissibile la realizzazione di due tipologie principali di percorsi formativi all'estero, da avviare negli anni formativi 2025/2026 o 2026/2027. Tali percorsi sono distinti in percorsi formativi biennali ordinamentali e percorsi di allineamento.

- I percorsi formativi di durata biennale sono quelli che prevedono 1.800/2.000 ore, suddivise tra attività teorica, pratica e di laboratorio. Questi percorsi corrispondono al quinto livello dell'EQF (Quadro europeo delle qualifiche)[\[4\]](#) e richiedono una quota di tirocinio formativo obbligatorio di almeno il 35% del monte ore complessivo. I percorsi devono fare riferimento alle figure professionali nazionali definite dal Decreto Ministeriale n. 203/2023 e possono essere finanziati con un contributo massimo nazionale per progetto pari a 165.000,00 euro.
- Sono inoltre previsti i percorsi di allineamento che corrispondono a un totale di almeno 1.000 ore, di cui fino al 20% può essere erogato a distanza (sincrona e/o asincrona). Questi percorsi devono prevedere il 30% del monte orario finalizzato al potenziamento della conoscenza della lingua italiana, anche attraverso azioni di alfabetizzazione, e possono essere realizzati in collaborazione con i Centri Provinciali di Istruzione degli Adulti (CPIA). La restante parte del monte orario pari al 70% deve essere finalizzata al conseguimento di competenze tecniche e professionali di base, utili per l'efficace frequenza dei percorsi ordinamentali. I moduli sono finalizzati a promuovere scambi tra studenti italiani e stranieri, anche tramite progetti Erasmus e possono prevedere un contributo massimo nazionale per progetto è di 50.000,00 euro.

Un requisito fondamentale dei percorsi è che essi siano erogati in lingua italiana e prevedano che gli ITS Academy promotori possano operare nelle proprie aree tecnologiche di riferimento, ma anche in ulteriori aree in deroga, come previsto dal decreto ministeriale n. 217/2023.

Spese ammissibili

Oltre al contributo nazionale, gli ITS Academy beneficiari possono integrare i costi con risorse proprie, finanziamenti di altri soggetti pubblici e/o privati, e cofinanziamenti regionali. Il cofinanziamento regionale, quando presente è un elemento premiante ai fini del punteggio finale assegnato al progetto nella graduatoria dei progetti ammissibili.

Ogni progetto potrà prevedere una serie di spese considerate ammissibili e stabilite in:

- spese per docenti, direzione e coordinamento, e personale amministrativo;
- spese per allieve e allievi;
- spese di funzionamento e gestione;
- altre spese funzionali alla realizzazione dei percorsi formativi (es. progettazione, materiali didattici, pubblicità, selezione e orientamento partecipanti, monitoraggio, valutazione, formazione del personale, sussidi didattici).

Candidature e termini di partecipazione

Le Fondazioni ITS Academy interessate alla partecipazione e al finanziamento devono presentare la candidatura e i progetti specificando l'eventuale cofinanziamento regionale e utilizzando il format "allegato A" tenendo presente che la richiesta di contributo può riguardare contestualmente sia percorsi ordinamentali sia di allineamento. Il termine di scadenza per la presentazione delle manifestazioni di interesse è fissato per le ore 23:59 del 26 agosto 2025.

Le proposte devono essere inviate tramite posta elettronica certificata (PEC) all'indirizzo dgtvet@postacert.istruzione.it, con oggetto "Selezione percorsi formativi ITS Academy all'estero".

Una copia dell'invio deve essere trasmessa per conoscenza alla Regione in cui opera la Fondazione ITS Academy. La data e ora di invio del messaggio PEC faranno fede per il rispetto del termine.

Criteri di valutazione e selezione

Le proposte progettuali saranno valutate da una Commissione nominata dal Capo Dipartimento e il finanziamento sarà concesso fino a esaurimento delle risorse, in base a una graduatoria di merito che parte da un punteggio minimo di 50/100.

I criteri di valutazione, stabiliti per Decreto, sono i seguenti:

- qualità, innovatività e fruibilità del progetto, delle attività e delle metodologie proposte, anche in relazione al potenziamento della lingua italiana: massimo 20 punti;
- grado di coerenza del progetto con le esigenze specifiche del territorio di riferimento, inteso come Paese estero, e l'impatto sullo stesso, supportato da analisi/dati, e le ricadute positive sul territorio regionale italiano di riferimento: massimo 20 punti;
- qualità e quantità dei partner, con particolare attenzione al coinvolgimento operativo delle aziende e alla costruzione di sinergie con soggetti locali: massimo 10 punti;
- referenze relative a esperienze internazionali pregresse e ai risultati conseguiti negli ultimi due rapporti di monitoraggio INDIRE: massimo 15 punti;
- cofinanziamento regionale: massimo 15 punti;
- cofinanziamento di altri soggetti pubblici e/o privati: massimo 20 punti.

Processo di gestione

Il processo di gestione finanziaria si articola in tre fasi: finanziamento, rendicontazione e monitoraggio.

- Il Ministero impegna e salda l'intero importo assegnato alle Regioni, che lo ripartiranno agli ITS Academy.
- Gli ITS Academy rendicontano le spese sostenute (con risorse nazionali ed eventualmente regionali) alle Regioni, secondo le modalità da esse definite.
- Entro il 31 dicembre 2026, gli ITS Academy assegnatari dei finanziamenti trasmetteranno una relazione finale sulle attività svolte e sulle spese (nazionali, regionali e/o private) al Ministero (via PEC) e alle Regioni.

Una ulteriore opportunità per sviluppare le competenze professionali

Questo avviso pubblico rappresenta un'opportunità straordinaria per gli ITS Academy italiani che possono estendere la propria offerta formativa a livello internazionale, contribuendo attivamente alla formazione di competenze tecnologiche e professionali in contesti esteri, in linea con gli obiettivi del Piano Mattei. I dirigenti scolastici e i docenti interessati possono cogliere appieno le potenzialità di questa iniziativa, che rafforza il ruolo dell'istruzione tecnica superiore come motore di innovazione e crescita per il Paese. È un motore che ancora ha qualche difficoltà a partire e arranca ad ogni colpo di acceleratore. Ma sulla sua potenza a regime siamo pronti a scommettere.

[1] Il [Piano Mattei per l'Africa](#) è un piano di interesse nazionale varato dal Governo italiano con l'obiettivo di imprimere un cambio di paradigma nei rapporti con il Continente africano e

costruire partenariati su base paritaria, superando la logica donatore-beneficiario e generando benefici e opportunità reciproche.

[2] Per una documentazione completa vedi sito dell'INDIRE "[ITS Istituti tecnologici superiori](#)"

[3] Cfr. sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri: "[Piano Mattei per l'Africa](#)".

[4] Europass Unione europea. [Quadro europeo delle qualificazioni](#). L'UE ha sviluppato il Quadro europeo delle qualificazioni (EQF) come strumento di "traduzione" per facilitare la comprensione e la comparabilità delle qualificazioni nazionali. L'EQF cerca di sostenere la mobilità transfrontaliera di studenti e lavoratori, di promuovere l'apprendimento permanente e lo sviluppo professionale in tutta Europa.

2. Dalle scuole non statali all'istruzione parentale. Tante "risorse" al servizio del sistema scolastico italiano



Domenico TROVATO

05/07/2025

Il presente contributo da un lato intende fornire un quadro informativo e argomentato sulle diverse filiere di "imprese educative" non statali che svolgono compiti di istruzione per gli studenti e le studentesse, dall'altro intende esplorare alcune problematiche delicate, spesso oggetto di dibattito tra gli addetti ai lavori, specialmente nella nostra classe dirigente e nei media.

Cruscotto normativo

Il sistema scolastico italiano si realizza sul territorio nazionale attraverso le scuole statali e non statali. Quelle *statali* sono gestite direttamente *dallo Stato* tramite il Ministero dell'Istruzione e offrono istruzione gratuita e obbligatoria, quelle *non statali* vengono attivate e gestite da *privati o da Enti*, sulla base dell'art. 33 della Costituzione "... *Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali...*". La normativa che, dopo più di mezzo secolo, ha cercato di interpretare e dare esito al dettato Costituzionale è la legge del 10 marzo 2000 n. 62. Tale legge individua come obiettivo prioritario della Repubblica "... *l'espansione dell'offerta formativa e la conseguente generalizzazione della domanda di istruzione dall'infanzia lungo tutto l'arco della vita*" (art. 1), e determina il "Sistema nazionale di istruzione" costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli Enti Locali. Entro tale sistema pluralistico esercitano, quindi, una funzione "pubblica" sia le scuole statali, sia le scuole private, sia quelle degli Enti Locali. Il D.L. n. 250/2005, convertito nella legge 27/2006, riconduce successivamente le *scuole non statali* a due sole tipologie: *scuole paritarie e scuole non paritarie*[\[1\]](#).

Le scuole paritarie

In premessa chiariamo il concetto giuridico di *parità*, riproponendo quanto riportato da Francesco Macrì nel suo blog[\[2\]](#): "*La parità è vista come un insieme di regole che le scuole non statali si impegnano a rispettare, per veder riconosciuta la propria funzione pubblica. Ci riferiamo, per esempio, alla corrispondenza con gli ordinamenti generali dell'istruzione, alla coerenza con la domanda formativa delle famiglie, alla adozione di requisiti di "qualità ed efficacia" fissati dalla legge, alla partecipazione al sistema nazionale di valutazione, ecc.*"[\[3\]](#). In questa categoria di istituzioni scolastiche *senza fini di lucro* sono confluite, con la Legge 62/2000, le precedenti scuole "parificate", "legalmente riconosciute" e "pareggiate"[\[4\]](#), già riconosciute dallo Stato e titolari di un servizio pubblico. Le procedure per il riconoscimento della parità scolastica e la verifica della permanenza dei requisiti per il mantenimento dello status di "parità" sono attivate dal MIM attraverso gli Uffici Scolastici Regionali e i Dirigenti tecnici con funzione ispettiva. Nell'istanza di riconoscimento deve essere dichiarato il possesso di molti requisiti tra cui:

- l'adozione di un bilancio pubblico e accessibile;
- la presenza di un Coordinatore delle attività educativo-didattiche e degli OO.CC. di partecipazione;
- il rispetto delle norme in materia di integrazione di disabili e/o svantaggiati;

- l'impegno ad utilizzare docenti abilitati e a stipulare contratti di lavoro conformi ai contratti collettivi di settore.

L'offerta formativa interessa tutti gli ordini e gradi, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado. Ciascuna scuola, entrando a far parte del Sistema nazionale di istruzione, al pari delle scuole statali, è tenuta ad accettare l'iscrizione di tutti gli alunni che ne condividano il progetto educativo, compresi gli studenti con disabilità, e a realizzare le finalità costituzionali di istruzione ed educazione. Le scuole paritarie sono tenute quindi:

- a partecipare alle prove Invalsi;
- a garantire l'assolvimento dell'obbligo di istruzione;
- ad attuare le medesime modalità di svolgimento degli Esami di Stato.

Devono assicurare l'equiparazione dei diritti e dei doveri degli studenti e il rilascio dei titoli di studio con lo stesso valore legale di quelli delle scuole statali.

Rispetto alla consistenza numerica, nell'a.s. 2023/2024 risultano attive 11.765 scuole paritarie (dall'Infanzia alla Secondaria II grado) con 790.460 alunni/e, cioè quasi il 10% degli studenti italiani[5]. La Regione con più alunni iscritti alle scuole paritarie è la Lombardia con 217.554 studenti mentre quella con meno alunni è il Molise con 1043 studenti[6].

Le scuole paritarie religiose

Le scuole paritarie religiose[7] non costituiscono una categoria a parte, rientrano nel sistema delle scuole paritarie. Hanno solo una gestione in prevalenza curata da persone giuridiche religiose, cioè: Diocesi, Parrocchie, Ordini Religiosi, Terzo Settore. Non sono scuole "confessionali", ma istituzioni di pubblico servizio che, nella logica della sussidiarietà, promuovono un progetto educativo a partire dalla visione cristiana di educazione e, secondo la commissione episcopale, facendo sintesi tra fede e cultura e tra fede e vita[8].

Viene loro riconosciuto un buon livello nell'offerta formativa[9], nella partecipazione dei genitori, negli esiti delle prove Invalsi, nelle iniziative di formazione per il personale promosse dalle Federazioni di riferimento (FIDAE – FISM – CdO Opere Educative-FOE[10]).

Le scuole paritarie religiose, secondo il rapporto della CEI del 2024[11], hanno una rilevante funzione "pubblica" soprattutto per i servizi educativi rivolti all'Infanzia. Nell'anno 2023-2024 si contano 5.481 sedi con una popolazione scolastica pari a 433.583 bambini e bambine (maggiormente diffuse nel Centro-Nord). È una cifra, però, molto distante rispetto agli iscritti negli altri segmenti scolastici (Dati MIM).

Tale funzione pubblica è la stessa che ritroviamo nel D.lgs. 65/2017 che ha istituito il sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni. Si tratta di una vera sfida per l'integrazione pubblico-privato, con una governance affidata allo Stato, alle Regioni e ai Comuni.

In generale però, nonostante i numeri citati, va rilevato che il radicamento territoriale di queste scuole non è omogeneo nel territorio nazionale e che, nel tempo, ci sono state importanti flessioni.

Il citato Rapporto della CEI annota che dall'a.s. 2009/2010 si è registrata una perdita complessiva di circa 1.500 unità scolastiche in tutti gli ordini di scuola, con una leggera ripresa, negli anni successivi, nella scuola secondaria di I e II grado. Nell'a.s. 2023/2024 si contano 7.528 scuole cattoliche con 515.135 alunni (il 73,3% nell'Infanzia), di cui il 6,9% alunni con cittadinanza non italiana e il 2,1 % alunni con disabilità. I docenti in servizio sono 53.404, di cui l'85% di sesso femminile. Il personale è prevalentemente laico; quello non docente è stimato intorno alle 20.000 unità.

Le scuole non paritarie

Le scuole non paritarie sono di natura privata, che non fanno però parte del Sistema Scolastico nazionale: assumono la denominazione di "scuole non paritarie" solo se iscritte, a domanda, in appositi elenchi regionali, aggiornati ogni anno, a cura degli Uffici Scolastici Regionali[12]. La

loro regolare frequenza costituisce *assolvimento dell'obbligo di istruzione*. Non possono però rilasciare titoli di studio aventi valore legale né attestati intermedi o finali con valore di certificazione legale. Pertanto gli studenti devono sostenere, in qualità di candidati esterni, un *esame di idoneità* ai fini dell'ammissione alla classe successiva o al successivo grado di istruzione e *l'esame di Stato* (alla fine del primo e del secondo ciclo d'istruzione) presso le scuole statali[13], oppure se gli studenti intendono trasferirsi in una scuola statale o paritaria.

Anche le scuole non paritarie sono tenute a presentare un Piano dell'offerta formativa (non il PTOF) e un progetto educativo conformi all'ordinamento scolastico italiano. I documenti devono essere elaborati in conformità agli ordinamenti vigenti, devono illustrare la struttura, l'organizzazione della scuola, le attività offerte, i progetti e i servizi, oltre alle modalità di valutazione degli studenti (legge 27/2006, D.M. 263/2007 e D.M. 82/2008).

Tra le scuole non paritarie ci sono anche alcune scuole Montessoriane e Steineriane, quelle gestite da Associazioni del Terzo Settore, da Cooperative e Fondazioni (ad es. le H-FARM International Schools). Va precisato, comunque, che alcune di queste scuole appartengono alla tipologia delle scuole paritarie. Per i dati statistici su questa tipologia di scuole, il MIM rimanda agli elenchi predisposti dagli Uffici Scolastici Regionali. Ad esempio per l'a.s. 2024/2025 l'Albo Regionale del Veneto segnala 21 scuole, in Lombardia se ne segnalano 51, nel Lazio 27, in Sicilia n. 11.

Istruzione parentale

L'istruzione parentale rappresenta un'alternativa alla frequenza in presenza degli Istituti scolastici ed è conosciuta anche come "*scuola familiare*" o "*scuola paterna*" o anche con i termini anglosassoni *homeschooling* o *home education*[14]. Sono "sigle" diverse, ma che connotano tutte la scelta delle famiglie di provvedere direttamente all'educazione dei figli. In caso di tale opzione i genitori devono rilasciare al Dirigente Scolastico della scuola più vicina una dichiarazione, da rinnovare ogni anno, sulla loro *capacità tecnica ed economica* di provvedere all'insegnamento parentale (D.lgs. 62/2017, art 23)[15]. La fondatezza di quanto dichiarato dai genitori non può essere tuttavia verificata con accertamenti diretti sui genitori ma, indirettamente, mediante il riscontro degli apprendimenti realizzati dal soggetto destinatario degli interventi educativi (Nota MIUR del 5 giugno 2005, n. 5693). Il bambino sostiene annualmente, ai fini dell'assolvimento dell'obbligo di istruzione, in qualità di candidato esterno, un esame di idoneità presso una scuola statale o paritaria, per l'ammissione alla classe successiva. La scuola che riceve la comunicazione per l'istruzione parentale è tenuta a vigilare sull'adempimento dell'obbligo scolastico dell'alunno. Tale responsabilità spetta anche al Sindaco destinatario della stessa comunicazione da parte dei genitori (D.lgs. 297/1994, art. 114 e art 5 D.lgs.76/2005)[16].

La diffusione dell'istruzione parentale si è accentuata nel periodo del Covid, con un incremento da circa 5.000 soggetti del 2019 a oltre 15.000 nel 2021[17]. Secondo EDUpar[18] tale tendenza era già cresciuta nel tempo (anche prima del Covid) per molteplici motivi:

- l'insoddisfazione verso l'offerta formativa della scuola tradizionale;
- la ricerca di prassi più personalizzate nell'insegnamento-apprendimento;
- il desiderio di implementare esperienze formative socialmente attrattive (ad es. plurilinguismo, informatica, programmi internazionali, approccio STEAM...);
- la necessità di dover gestire i tempi di lavoro familiari in modo più autonomo.

Considerando il lungo ciclo scolastico italiano, tale scelta non è sicuramente un percorso facile, comporta una adeguata formazione socio-culturale da parte dei genitori, un impegno "professionale" non comune, e anche un cospicuo investimento economico, perché spesso le famiglie si rivolgono a personale esterno e/o a strutture formative presenti sul mercato.

Scuole Montessori

Sono scuole che pongono al centro della propria attività educativa il "metodo Montessori"[\[19\]](#) i cui principi base possono essere così sintetizzati:

- autonomia dei bambini nel "vivere" la loro esperienza scolastica;
- tempi di lavoro "personalizzati" e quindi commisurati ai ritmi di apprendimento del bambino;
- funzione tutoriale e da supervisore dell'insegnante che limita al necessario gli input "frontali" di presentazione dei contenuti;
- ambienti di apprendimento come spazi aperti (non aule), polifunzionali, "dilatati" anche all'esterno dell'edificio scolastico e ricchi di materiali didattici specifici;
- ruolo centrale assegnato all'educazione sensoriale nello sviluppo psico-cognitivo.

Non vengono attivate procedure valutative, ma processi di autovalutazione. Le scuole montessoriane sono associate nell'Opera Nazionale Montessori (ONM) e all'Ente del Terzo Settore (ETS) accreditato dal Ministero. L'ONM gestisce i corsi di differenziazione/specializzazione didattica per i docenti, riconosciuti nelle GPS ministeriali: 500 ore per la scuola dell'infanzia, 300 ore per Educatori prima Infanzia.

Le scuole Montessori in Italia sono circa 294, diffuse soprattutto nel Centro nord; possono essere statali, paritarie e non paritarie, coprono il ciclo scolastico: Infanzia (Casa dei Bambini 3-6 anni), Primaria (le più numerose), Secondaria di I e II grado.

Scuole Steiner-Waldorf

Le *scuole Steiner-Waldorf*[\[20\]](#) sono aggregate nella Federazione delle scuole Steiner-Waldorf in Italia, fondata nel 1992[\[21\]](#); adottano il pensiero di R. Steiner (1919) che si focalizza sullo sviluppo olistico del bambino, integrando aspetti cognitivi, artistici e pratici. I pilastri di tale pedagogia sono:

- favorire la crescita sana e armoniosa di ogni bambino";
- sostenere la realizzazione delle potenzialità e la valorizzazione dei talenti di ognuno;
- sviluppare curiosità, interesse e amore per il mondo;
- imparare ad imparare dalla vita (apprendimento esperienziale).

La didattica comprende molte attività laboratoriali, lingue straniere, musica, ginnastica ed euritmia, tecnologia e artigianato, modellaggio e recitazione. La maggioranza delle scuole steineriane, diffuse soprattutto nel Centro nord, riguarda la scuola dell'infanzia; meno numerose sono quelle Primarie e Secondarie di I e II grado. In Italia quelle riconosciute come "Paritarie" e "non Paritarie" sono circa 90.

Scenari problematici

Oggi non possiamo non riconoscere che sia le *scuole paritarie* sia quelle *non paritarie* svolgono un servizio educativo "complementare" a quello statale e sono sorrette da precise disposizioni ordinamentali (Indicazioni nazionali, organi rappresentativi di partecipazione, regole amministrative). Evidenziamo tuttavia alcuni snodi problematici connessi al funzionamento.

1. Partiamo dalla *vexata quaestio* dei finanziamenti alle "Paritarie". L'interpretazione e l'applicazione del dettato Costituzionale "senza oneri per lo Stato" ha creato fin dall'approvazione della legge 62/2000 dispute e tensioni a livello politico-sindacale e associativo, considerando che molte di queste scuole hanno una matrice "orientata al mercato" (es. il pagamento delle rette a carico delle famiglie), anche se in regime di pubblico servizio.

Nel tempo i diversi Governi hanno sempre assicurato contributi annuali sulla base di appositi parametri, anche se ritenuti insufficienti rispetto al costo medio per studente e non adeguati a contrastare la crisi in atto da molto tempo: dal 2000, anno dell'emanazione della legge 62, la scuola paritaria ha perso il 38,11% degli alunni, mentre più di 800 istituti hanno cessato di esistere.

2. Con la legge di Bilancio 2025 è stato introdotto, con la contrarietà di alcuni partiti e sigle sindacali, un *bonus scuola* proporzionato al reddito ISEE, con un budget fissato a 65 mln di euro annui dal 2026 (lo stanziamento iniziale era di 16,25 mln) ed è stato incrementato il fondo per gli studenti con disabilità.
3. Il secondo problema riguarda la *qualità della cooperazione tra scuole statali e scuole paritarie*. Lo sviluppo integrato di un sistema scolastico pubblico, per garantire un reale pluralismo, non è ancora a livelli adeguati[22] Accordi di Rete già sollecitati dal lontano 2003 (C.M. 31/2003), formazione in servizio in comune[23], partnership per progetti sul territorio, sinergie tra le rispettive sigle sindacali, coprogettazioni almeno su tematiche socio-educativo-culturali di interesse generale hanno ancora una diffusione "a macchia di leopardo", invece avrebbero bisogno di un efficace potenziamento.
4. La terza questione interessa *l'accoglienza degli alunni con cittadinanza non italiana (CNI) e il sostegno alla disabilità*. Sono due ambiti che le scuole paritarie non trascurano, ma che vedono ancora presenze molto limitate. Per gli alunni con disabilità incide molto il fattore finanziario, in quanto i contributi statali e regionali coprono una parte del servizio e le famiglie debbono concorrere con cospicue quote integrative. Anche per gli alunni con cittadinanza non italiana sono le condizioni economiche familiari a determinare la fattibilità della scelta di una scuola non statale.

[1] Cfr. Versari S. (a cura di), *Le scuole paritarie nel sistema nazionale di istruzione*, Tecnodid, Napoli, 2009. Il volume può essere liberamente scaricato da www.istruzioneer.it, sezione "Studi e documenti". Adattamento. Vedi anche [sito del MIM](#) "Che cos'è la scuola non statale".

[2] Cfr. [Blog di F. Macri](#): "Parità scolastica in Italia. Ventiquattr'anni fa la legge istitutiva n. 62/2000";

[3] Cfr. anche M. Spinosi, "Parità scolastica" in "Repertorio 2025". Dizionario normativo della scuola. Tecnodid, 2025, pp. 641-650.

[4] Dal 2001, dopo l'approvazione della Legge 62/2000, 788 scuole gestite da Religiosi, privati, EE.LL. furono inserite nel Sistema Nazionale di istruzione. Nel tempo tale facoltà, a domanda, venne concessa a Imprese e cooperative sociali, Associazioni riconosciute e non riconosciute e a Fondazioni.

[5] Per le *Scuole statali* i dati a.s. 2024/2025 rilevano i 7.600 Istituzioni sedi di direttivo, distinte in 127 CPIA e 7.473 Istituzioni scolastiche. Le cifre poi documentano 362.115 classi con 7.073.587 studenti, di cui 331.124 con disabilità.

[6] Cfr. Ufficio di Statistica, Focus "[Principali dati della scuola](#) - Avvio Anno Scolastico 2024/2025", Settembre 2024, pp. 20-22. Anche se tutti gli altri dati riportati dall'Ufficio di Statistica sono quelli relative all'anno scolastico 2024-2025, i dati relativi alle paritarie risalgono all'anno precedente. Un panorama statistico completo è quello offerto nel PPT di [A.M. Alfieri](#).

[7] Così denominate dall'Istat nei suoi Report informativi su Istruzione e Formazione.

[8] Cfr. nota pastorale della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università della CEI "*La scuola cattolica risorsa educativa della chiesa locale per la società*", pubblicata l'11 luglio 2015.

[9] Cfr. Ricerca del Centro Studi per la Scuola Cattolica, coordinato da S. Ciatelli, pubblicata sui "Quaderni" dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione la Scuola e l'Università della CEI. Il riferimento è al [quarto monitoraggio](#) sulla "qualità", a.s. 2021/2022.

[10] CdO Opere Educative-FOE è una associazione aderente a Compagnia delle Opere e a Cdo Opere Sociali costituita da enti gestori di scuole non statali, centri di formazione professionale e istituzioni educative, che hanno come fine l'educazione, la formazione e l'istruzione dei giovani.

[11] Cfr. Il rapporto 2024 "*Emergenze educative. Scuola cattolica in Italia*" del Centro Studi per la Scuola Cattolica, a cura della CEI, ricostruisce l'andamento del settore dal 2009, quando le

scuole erano 6.692. Cfr. dati e analisi nella rivista online "Tempi", in particolare l'[articolo](#) di C. Giojelli, *Che cosa c'è dietro ai numeri delle scuole paritarie in crisi*, del 2 Ottobre 2024.

[12] Da queste scuole vanno tenuti distinti i *Centri studio* che organizzano corsi non riconducibili agli ordinamenti vigenti, ripetizioni private o si occupano della preparazione agli esami universitari.

[13] Alcune di queste scuole, in questi anni sono state interessate dal fenomeno dei diplomifici. Il D.L. n. 45/2025, convertito nella Legge 79/2025, ha introdotto misure più severe per contrastarlo.

[14] Informazioni puntuali si possono recuperare su "[Repertorio ANP](#)" "Istruzione parentale: norme, procedure e indicazioni" e su "[LAIF](#)" L'associazione Istruzione in famiglia.

[15] Sulla responsabilità/libertà decisionale dei genitori cfr. Sentenza Corte di Cassazione 23802/2023 del 4/08/2023.

[16] Altri riferimenti normativi: D.M. 5/2021; D.lgs. 62/2017; D.lgs. 76/2005; D.lgs. 297/1994, Nota 2407/2024.

[17] Dati www.laifitalia.it: "Istruzione parentale: una scelta di vita".

[18] Cfr. [Edupar](#), Il Network in Italia per chi sceglie l'Istruzione Parentale. Erika Di Martino, fondatrice di EDUpar e anche autrice, life coach e consulente familiare.

[19] La pedagogia montessoriana discende dagli studi di Maria Montessori (1870/1952) che ha dedicato inizialmente il suo impegno professionale ai bambini con disturbi psichici, ampliando poi i suoi interessi a tutto il mondo dell'infanzia.

Cfr. a cura di V. Schirripa e M. Tripi (2025), *Maria Montessori e la pedagogia scientifica*, Ledizioni. Il libro ripropone il testo di F. De Bartolomeis, *La Nuova Italia*, 1953. Cfr. anche il sito "[Opera nazionale Montessori](#)".

[20] Il movimento pedagogico steineriano ha avuto inizio con la fondazione della prima scuola Waldorf a Stoccarda nel 1919 per iniziativa dell'industriale E. Molt, proprietario della fabbrica di sigarette Waldorf Astoria.

[21] Cfr. Fondazione delle [scuole Steiner-Waldorf](#) in Italia e "[Pedagogia steineriana](#): cos'è e quali sono i principi educativi?".

[22] Cfr. nel merito: "Paritarie e statali insieme per la qualità della scuola" in "[Secondo tempo](#)".

[23] A volte disattesa dallo stesso Ministero, cfr. vicenda del Bando "*Scuola al Centro*" del 2016 (Il Bando promosso dal MIUR, mirava a favorire la partecipazione delle scuole a progetti di innovazione e miglioramento dell'offerta formativa. Tuttavia, la vicenda è stata caratterizzata da alcune criticità, tra cui la difficoltà di accesso per le scuole e problemi di gestione dei fondi).

3. Global Education e cultura della convivenza. Come crescere in un clima scolastico inclusivo



Monica PIOLANTI

05/07/2025

La Global Education, o Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG), è un approccio pedagogico che mira a formare individui consapevoli e attivi nel contesto globale, promuovendo la comprensione delle interconnessioni tra le diverse culture, società e questioni globali. Si concentra sullo sviluppo di competenze, conoscenze e valori che consentono alle persone di agire in modo responsabile e partecipativo per un futuro più equo, sostenibile e pacifico. Partendo dal pensiero di Milena Santerini, ordinaria di Pedagogia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, una delle voci più autorevoli in Italia sul tema dell'educazione interculturale, cerchiamo di fare una riflessione sulla cultura della convivenza.

Insegnare in un mondo plurale

"La fase storica attuale è percorsa da grandi trasformazioni di carattere socio-economico e politico determinate da diversi fattori. Tra questi un ruolo di grande rilievo è rivestito da processi di mobilità umana che conducono a un numero sempre elevato di contatti e relazioni tra persone di origine sociale e culturale diversa. È indispensabile, dunque, progettare, predisporre e realizzare percorsi educativi e formativi che siano all'altezza dei problemi del presente per comprendere i processi in atto senza subirli, senza essere travolti ed evitando che possano condurre al cosiddetto scontro di civiltà (Huntington, 2000[1])."

Le guerre, le enormi disparità nella distribuzione delle risorse, lo squilibrio fra Paesi ricchi e poveri, le nuove forme di colonialismo in atto producono e produrranno, comunque la si pensi, sempre maggiori spostamenti di persone. Il sistema educativo è chiamato in causa direttamente e la pedagogia ha il compito non rinviabile di tracciare "i lineamenti fondanti nell'attuale stagione del pluralismo e della complessità" (M. Fiorucci, 2020[2]).

Da questo scenario si comprende bene come sia indispensabile che la scuola, in prima istanza, costruisca condizioni ottimali per una positiva convivenza tra persone che fanno riferimento a sistemi culturali e valoriali molto differenti. Il che significa predisporre percorsi di natura educativa e formativa finalizzati ad una convivenza costruttiva fra le persone che alcuni autori definiscono come "*cultura della convivenza*". Si tratta di attuare processi di integrazione nell'affrontare questioni di carattere globale (ambientali, economiche, politiche e religiose) e che presuppongono due condizioni: cooperare tra soggetti di culture diverse e affrontare i problemi in una prospettiva sovranazionale, partendo proprio da un ripensamento dei modelli educativi e di istruzione, che dovrà tener conto dell'interdipendenza globale oggi esistente tra i Paesi del mondo.

Globalizzazione e localizzazione

Nell'introduzione al suo libro, "Intercultura" del 2003[3] (diventato un classico del genere), Milena Santerini così si esprime sul tema globalizzazione e localizzazione: "Il pluralismo culturale è divenuto una realtà delle società contemporanee. L'insieme dei fenomeni definiti come *globalizzazione* presenta un volto di mutamenti rapidissimi sotto il profilo economico, tecnologico, politico e, in particolare, pone al centro dell'attenzione la questione culturale, con l'enorme estensione della comunicazione, la mescolanza di stili di vita, l'incontro tra culture differenti a seguito di migrazioni, le ibridazioni di forme musicali, letterarie, artistiche... La

globalizzazione impone la consapevolezza che le culture sono miste, caratterizzate da continuità e discontinuità, intrecciate le une nelle altre, sottoposte nella loro storia a varie influenze, dovute a scambi, commerci, guerre, migrazioni.

L'aspetto più rilevante è che la globalizzazione dei fenomeni in atto ci porta da un lato ad una nuova circolazione delle persone e della comunicazione, a nuove forme di vicinanza e di convivenza, dall'altro al riprodursi di allarmanti *particolarismi* e *fondamentalismi* e a un continuo processo di omologazione culturale e di omogeneizzazione delle diversità, con la conseguente *dissoluzione delle differenze*.

Identità e alterità

La *dimensione globale* e la *dimensione locale* sono due facce della stessa medaglia: un rapporto che pone al centro l'uomo e la sua umanità e la realizzazione dei suoi diritti civili, culturali, economici, politici e sociali. Lo sviluppo integrale delle singole persone e di tutti i popoli significa riconoscere le diverse istanze identitarie, favorire il dialogo interculturale e interreligioso e costruire la coesione sociale. Lo sviluppo umano si basa sulla valorizzazione delle diversità culturali: la protezione della diversità è inseparabile da quella dell'universalità garantita dai diritti dell'uomo, in particolare dai diritti culturali, che permettono di pensare e valorizzare la diversità attraverso l'universalità e viceversa.

Per questo motivo, per evitare il rischio di dissoluzione culturale, ogni identità deve essere mantenuta e difesa, senza scivolare nel "*provincialismo culturale*", o peggio, quello di cadere nell'*assolutizzazione culturale* chiusa ad ogni alterità: *identità* e *alterità* possono coesistere attraverso il confronto e il dialogo tra le molteplici culture di soggetti disponibili, che attraverso l'incontro, la relazione interpersonale possano costruire, insieme, l'umanità nella diversità.

L'educazione interculturale

Questa tendenza ci dice che l'interculturalità, da intendere come condizione dinamica di contatto, scambio e interdipendenza tra gruppi etnici differenti, appare come il modo d'essere dell'uomo di oggi e sempre più dell'uomo di domani. A partire da questi principi, l'educazione che sa promuovere la capacità di gestire le diversità, è quella che ci rende capaci di dialogare. A livello scolastico *l'educazione interculturale* diventa un progetto, una messa in prospettiva della vita della scuola, perché nulla è neutro nell'organizzazione scolastica. Partendo da questa prospettiva, diventa importante rivedere metodi e contenuti. L'educazione interculturale non si riduce, infatti, ad una maggiore conoscenza dell'altro e non si pratica moltiplicando informazioni descrittive e normative, neanche solo con una migliore conoscenza delle culture dei Paesi di origine degli immigrati, ma è soprattutto un'educazione alla relazione, al rapporto e all'interazione di tutti gli attori della comunità educativa. La scuola quindi, aiutando ciascuno a rafforzare le proprie radici, educa all'appartenenza alla comunità mondiale: ogni studente impara a sentirsi non solo cittadino nazionale, ma membro della comunità intera. Da qui l'educazione ai valori, al rapporto, alla fiducia fra minoranze e maggioranza, fra i popoli d'Europa e quelli di altri continenti per un riconoscimento e un'accettazione reciproci. A queste condizioni la scuola e l'educazione diventeranno contemporaneamente più internazionali e più locali (Stefania Gandolfi, 2008)[\[4\]](#).

Cultura e culture

Globalizzazione e conoscenza chiamano in gioco i concetti di "*cultura*" e "*culture*". La pedagogia interculturale si ridisegna intorno ad una visione soggettiva e personalistica, basata su una concezione dinamica di identità al plurale, che, pur posta sulle fondamenta dell'appartenenza storico-culturale, muta e si sviluppa in relazione all'altro. Il confronto in prospettiva personalistica non avviene tra culture, ma tra persone di diverse identità culturali, che si esprimono attraverso forme diverse, senza che vi siano tra esse gerarchizzazioni di sorta, dove ognuna ha una propria specificità e originalità. In un certo senso, sostiene Milena Santerini, non

è più pensabile che le culture siano legate ad un certo spazio geografico; da sempre le culture si sono intrecciate le une alle altre, sono state sottoposte a varie influenze, dovute a scambi e commerci, guerre e migrazioni; anzi la globalizzazione ci ha fatto scoprire che non ci sono culture "pure" ma solo "miste", caratterizzate da continuità e discontinuità; non esistono culture compatte ed omogenee, legate ad un territorio, ma esse sono attraversate da scambi e incroci. Le comunicazioni di massa, Internet, le rapidissime evoluzioni tecnologiche finiscono con il costituire una sorta di linguaggio trasversale che interseca culture molto differenti, mettendole in rapporto tra loro.

Una visione diversa è quella di Lanfranco Rosati che nel testo "Cultura e Culture"^[5], così si esprime: "Appare oggi improprio parlare di culture al plurale, a meno che non ci si collochi sul piano puramente descrittivo, comunque socio-antropologico, e quindi di pluralità delle culture o di multiculturalità con tutte le varianti letterarie e pseudo letterarie del caso, ma sia legittimo parlare e sostenere *l'universalità della cultura*, che è una ed una soltanto, pur emergendo le differenziazioni nelle forme attraverso le quali essa si dà, che sono la lingua, la scienza, la storia, l'arte e la religione, cioè le forme culturali sulle quali è possibile costruire un modello didattico – quello della cultura – che sgombra il campo dagli equivoci e che può fornire il terreno comune sul quale popoli, razze, civiltà differenti si misurano e progrediscono. (...) Difatti tra le forme della cultura umana, quantunque esse siano differenziate da luogo a luogo e da connotazioni antropologiche, c'è un dato che le unifica e le consolida: è il fatto di essere, come dichiara la loro genesi, un dato esclusivamente umano". Per questo il tratto caratteristico della cultura è la sua *humanitas*, che è una, *dinamica, sviluppativa*, capace di alimentarsi ad ogni istante e tuttavia esposta ad essere compresa, apprezzata e migliorata. Pertanto se la cultura è una, restano le differenze che sono, secondo il Nostro un elemento di valore.

Dalla educazione interculturale alla Global Education

Ci sono molteplici definizioni per spiegare i due concetti.

- L'educazione interculturale è "l'educazione di tutti alla diversità, allo scambio, all'apertura, alla reciprocità, al riconoscimento dei valori, delle culture, delle rappresentazioni simboliche, dei modi di vita ai quali si riferiscono tutti gli esseri umani nelle loro relazioni con gli altri (Antonio Perotti, 1987).
- L'Educazione globale o Global Education è un approccio educativo che mira a formare cittadini consapevoli delle sfide globali e capaci di agire responsabilmente per un futuro sostenibile e giusto, si basa principalmente sullo studio di argomenti a livello mondiale scavalcando le frontiere e i vantaggi economici dei singoli Stati, nell'interesse del genere umano.

L'educazione interculturale e la Global Education sono due approcci educativi distinti, sebbene entrambi mirino a sviluppare una comprensione più ampia del mondo. In particolare gli aspetti chiave di cui si interessa l'educazione globale sono:

- La cittadinanza globale
- La consapevolezza dei problemi globali
- L'interculturalità e il dialogo
- La sostenibilità
- La partecipazione attiva.

La Global Education e i problemi di oggi

La scelta dei contenuti comuni e globali nell'educazione, come la storia, le scienze sociali, l'economia, la politica, l'arte nelle sue varie espressioni, i linguaggi costituiscono il terreno privilegiato della ricerca progettuale della Global Education. Le metodologie privilegiate sono quelle attive e coinvolgenti: insegnamento cooperativo, scambio di esperienze tra alunni di Paesi e culture diverse, strategie di negoziazione e mediazione. L'obiettivo è quello di costruire una

palestra per imparare a risolvere pacificamente i problemi e le controversie, a rispettare i diritti umani e le diversità, a vivere l'inclusione e una vita dignitosa.

L'educazione globale si caratterizza, quindi, come "laboratorio permanente" in cui dalla ricerca-azione e dalla sperimentazione possono essere individuate prospettive di soluzioni ai molteplici problemi di livello mondiale.

Molte sono le esperienze internazionali e le iniziative svolte dagli studenti dei vari Paesi in questi ultimi anni, supportati anche da organismi internazionali come l'Unesco che ha promosso sin dal 2012 l'educazione alla cittadinanza globale tra le priorità educative, delineando strategie comuni per rafforzare il ruolo dell'educazione globale nei prossimi decenni.

Il cuore della Global Education è quello di contribuire ad un nuovo umanesimo, una rinascita etica fondata sulla fratellanza e sulla solidarietà; è un valore fondamentale per una cittadinanza globale e sostenibile. Oggi, purtroppo, la situazione mondiale è dominata dai nazionalismi, da una crescente enfasi sul protezionismo economico e da guerre. Sono tendenze che pongono nuove domande sul ruolo dell'educazione e mettono in crisi le spinte alla coesione sociale, al dialogo e alla comprensione reciproca.

La Global Education in prospettiva interculturale non ha, quindi, un compito facile. Ciò non toglie che bisogna continuare a sperimentare percorsi didattici nuovi e trasversali e che i docenti devono continuare a confrontarsi e a riflettere sulle pratiche di lavoro proprio per affrontare i problemi del presente.

[1] Nel 2000, Samuel P. Huntington ha pubblicato la sua opera più nota, "Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale", tradotta in italiano da Sergio Minucci e pubblicata da Garzanti. Il libro esplora le dinamiche geopolitiche post-Guerra Fredda, ipotizzando che il conflitto principale non sarebbe più ideologico, ma culturale, basato su "civiltà" distinte.

[2] M. Fiorucci, *Educazione, formazione e pedagogia in prospettiva interculturale*, Franco Angeli, 2020.

[3] M. Santerini, *Intercultura*, EditriceLa scuola, 2003.

[4] S. Gandolfi, *Volere volare. Giovani e occasioni di cittadinanza*, Clueb, 2008.

[5] L. Rosati, *Cultura e culture*, Morlacchi editore, 2024.

4. L'antico problema dello sviluppo professionale. Il valore della formazione residenziale



Bruno Lorenzo CASTROVINCI

05/07/2025

Nel mondo della scuola, troppo spesso schiacciato dalle urgenze quotidiane e dagli adempimenti amministrativi, la formazione del personale rischia di ridursi a una formalità, un adempimento imposto più che un'occasione desiderata. Sovraccarichi di impegni e pressioni quotidiane, dirigenti scolastici e insegnanti faticano a ritagliarsi uno spazio di autentico rinnovamento professionale. Eppure, educare è un atto che non può mai prescindere dalla consapevolezza, dalla ricerca continua, dalla cura rivolta non solo agli alunni, ma anche a sé stessi come educatori e leader educativi.

Quando i corsi residenziali sono di qualità

In questo scenario, i percorsi formativi residenziali emergono come una risposta concreta e innovativa al bisogno urgente di rigenerazione del personale scolastico. Essi non rappresentano semplici momenti informativi o aggiornamenti tecnici, ma vere e proprie esperienze di crescita in cui la professionalità si arricchisce grazie all'incontro, al confronto, alla lentezza del dialogo. Si tratta di spazi e tempi intenzionalmente sottratti alla frenesia quotidiana per essere dedicati alla riflessione, all'approfondimento teorico e alla costruzione di senso.

Lungi dall'essere meri convegni o eventi frontali, i corsi residenziali di qualità sono quelli che diventano ambienti educativi veri e propri, dove si intrecciano voci, si condividono buone pratiche, si incontrano esperti di rilievo nazionale e si creano legami professionali duraturi. Sono momenti in cui si sperimenta in prima persona quell'alleanza educativa che ogni docente è chiamato a promuovere nella propria aula. È in queste esperienze che il lavoro scolastico, spesso vissuto in solitudine, ritrova la sua dimensione comunitaria e la sua spinta ideale.

La formazione come esperienza immersiva e collettiva

I corsi residenziali si configurano come percorsi intensivi che si svolgono in luoghi lontani dalla scuola intesa come edificio fisico, ma profondamente dentro la scuola come comunità educante. Si tratta di veri e propri ritiri pedagogici, della durata di alcuni giorni, in cui i professionisti della scuola si ritrovano per studiare, ascoltare relatori autorevoli, confrontarsi, rimettere in circolo idee e prospettive. Non è una semplice fuga dalla routine, ma una sospensione attiva del tempo ordinario per entrare in una dimensione di pensiero rigeneratrice.

Le location, se scelte con consapevolezza, contribuiscono a creare uno sfondo simbolico all'esperienza formativa: isole, borghi storici, località termali o ambienti naturali diventano cornici che favoriscono la riflessione e la disposizione all'ascolto. Questi spazi non sono mai neutri, ma portatori di senso, perché offrono un contesto emotivamente accogliente, lontano dalle pressioni del quotidiano, capace di ispirare e stimolare.

La possibilità di vivere insieme l'esperienza formativa, condividendo non solo le lezioni ma anche i pasti, le conversazioni informali, le serate e i momenti di relax, crea un clima favorevole all'apprendimento autentico. Nasce, così, una comunità temporanea ma intensa, in cui la relazione diventa parte costitutiva della conoscenza, e l'apprendimento si intreccia con la fiducia reciproca. In questo contesto, la formazione non è più mera trasmissione di contenuti, ma si fa relazione generativa, ascolto profondo, crescita condivisa che lascia traccia nel tempo.

Accessibilità e riconoscimento istituzionale

Un ulteriore punto di forza dei corsi residenziali risiede nella loro piena accessibilità economica e normativa per il personale docente. Queste esperienze formative, infatti, possono essere interamente finanziate tramite la *Carta del docente*, lo strumento previsto dalla legge 107/2015 che assegna ogni anno 500 euro agli insegnanti di ruolo per la formazione e l'aggiornamento professionale. Questa possibilità concreta permette a ciascun docente di scegliere in autonomia

un corso di qualità, senza incidere sul proprio bilancio personale, valorizzando così la libertà formativa e la responsabilità individuale nella costruzione del proprio percorso.

Inoltre, il Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro (CCNL) vigente riconosce esplicitamente il diritto alla formazione continua del personale scolastico, prevedendo la possibilità di usufruire di fino a cinque giorni di permesso retribuito all'anno scolastico, come indicato nell'art. 36 del CCNL Scuola 2019-2021. Tali giorni possono essere richiesti per partecipare a iniziative di formazione riconosciute da enti accreditati dal MIM. Questo riconoscimento istituzionale è fondamentale, poiché legittima e tutela il tempo dedicato all'apprendimento, ribadendo il principio secondo cui la formazione non è un optional, ma parte integrante e qualificante del mestiere dell'educare. L'unione tra sostenibilità economica, riconoscimento contrattuale e alto profilo formativo rende, dunque, i corsi residenziali una scelta non solo efficace, ma anche realizzabile e sostenuta, tanto a livello individuale quanto dal sistema scolastico nel suo complesso.

Un'opportunità per costruire reti e alleanze professionali

Uno degli aspetti più significativi di queste esperienze è la possibilità di intrecciare relazioni professionali che continuano nel tempo. Partecipare a un corso residenziale significa entrare in contatto con colleghi di altre regioni, ascoltare voci diverse, scoprire approcci alternativi, riflettere sui propri modelli e mettersi in discussione in un contesto protetto e stimolante. Significa uscire dalla solitudine operativa che spesso caratterizza l'attività docente per riscoprirsi parte di una comunità educante più ampia, fatta di intenti comuni e di visioni condivise.

Ma non solo: questi percorsi consentono di stringere rapporti di fiducia con esperti, giuristi, dirigenti di amministrazione scolastica, funzionari ministeriali e formatori d'eccellenza, che diventano riferimenti preziosi nel lavoro quotidiano. Incontri di questo tipo favoriscono la nascita di comunità di pratiche, gruppi di lavoro e progettazioni congiunte, che spesso proseguono anche dopo la fine del corso attraverso mailing list, forum dedicati, gemellaggi tra scuole o piattaforme collaborative.

In questi contesti, la formazione diventa anche un'occasione per progettare insieme, per immaginare reti di scuole, per dare avvio a sperimentazioni didattiche o iniziative comuni orientate all'innovazione. La fiducia che si crea nel confronto diretto consente di superare resistenze e di condividere criticità e soluzioni in modo autentico. La relazione diventa, quindi, il vero motore del cambiamento, e ogni corso residenziale si configura come un cantiere aperto in cui visioni, esperienze e competenze si intrecciano per costruire insieme una scuola migliore.

Le Summer School: formazione, incontro, ispirazione

Tra le esperienze più significative in Italia si è distinta la Summer School di Ischia, organizzata ogni anno dalla casa editrice Tecnodid, ente accreditato che da anni si occupa di formazione e aggiornamento per il personale scolastico. Questo appuntamento estivo, riferimento nel panorama nazionale, ha richiamato centinaia di partecipanti tra le diverse professioni della scuola.

A Ischia si incontravano non solo i formatori della casa editrice, ma anche i segretari nazionali dei principali sindacati della scuola, i direttori generali del Ministero, gli esperti in Dottrina di Diritto Scolastico, accademici e pedagogisti di rilievo. Nelle edizioni che si sono svolte in passato hanno lasciato un'impronta indelebile pensatori e protagonisti del mondo educativo come Giancarlo Cerini, dirigente tecnico di visione e concretezza, Sergio Auriemma, raffinato giurista e conoscitore dell'organizzazione scolastica, e Mariella Spinosi, appassionata interprete della scuola come comunità democratica e inclusiva.

Accanto alle sessioni di lavoro e agli incontri con relatori di prestigio, l'organizzazione prevedeva momenti dedicati al relax, alla cura di sé e alla convivialità, elementi che rinforzavano il senso di comunità e stimolavano la partecipazione attiva. Tra questi spiccava la tradizionale cena di gala, un'occasione elegante e informale in cui i partecipanti, liberi dal ruolo istituzionale, si ritrovavano a conversare e condividere esperienze, rinsaldando relazioni e creando nuove sinergie tra scuole.

La forza della Summer School di Ischia stava nella sua capacità di unire l'alta formazione con il calore del confronto umano.

Quest'anno, la Tecnodid ha organizzato, dal 21 al 23 luglio, un altro evento estivo "[Start School Gaeta 2025](#)", dedicato sempre ai professionisti della scuola. Si parlerà di leadership, di middle management, di competenze e di prospettive strategiche. Il programma è molto articolato e le relazioni molto promettenti.

Ripartire dalla cura della formazione

In un tempo in cui la scuola è chiamata ad affrontare sfide sempre più complesse, dalla dispersione scolastica all'inclusione, dalla transizione digitale al benessere psicologico degli studenti, è necessario ripartire dalla formazione di chi nella scuola vive, lavora, educa. Ma non si tratta di moltiplicare i corsi a distanza o accumulare ore su piattaforme digitali. È invece urgente restituire alla formazione il suo volto più autentico ovvero quello della relazione, della condivisione, dell'incontro umano.

I corsi residenziali in presenza rappresentano una concreta opportunità per tornare a educare nella prossimità, valorizzando il confronto diretto, il tempo lento del dialogo, il calore della comunità professionale. In questi contesti si apprende non solo attraverso i contenuti, ma soprattutto attraverso le relazioni, le domande condivise, la fiducia reciproca. Per questo è necessario che i decisori politici investano maggiormente in questo tipo di percorsi, sostenendone la diffusione sul territorio nazionale, ampliando l'offerta formativa residenziale e garantendo il diritto alla partecipazione anche attraverso fondi specifici.

Formare chi educa significa infatti prendersi cura non solo delle competenze tecniche, ma anche delle motivazioni, delle emozioni, delle fragilità e delle aspirazioni di chi, ogni giorno, si mette in gioco nella scuola. E forse è proprio in questi spazi di pensiero collettivo, vissuti in presenza, che la scuola può ritrovare il suo orizzonte più autentico: essere luogo di vita, di trasformazione e di speranza.